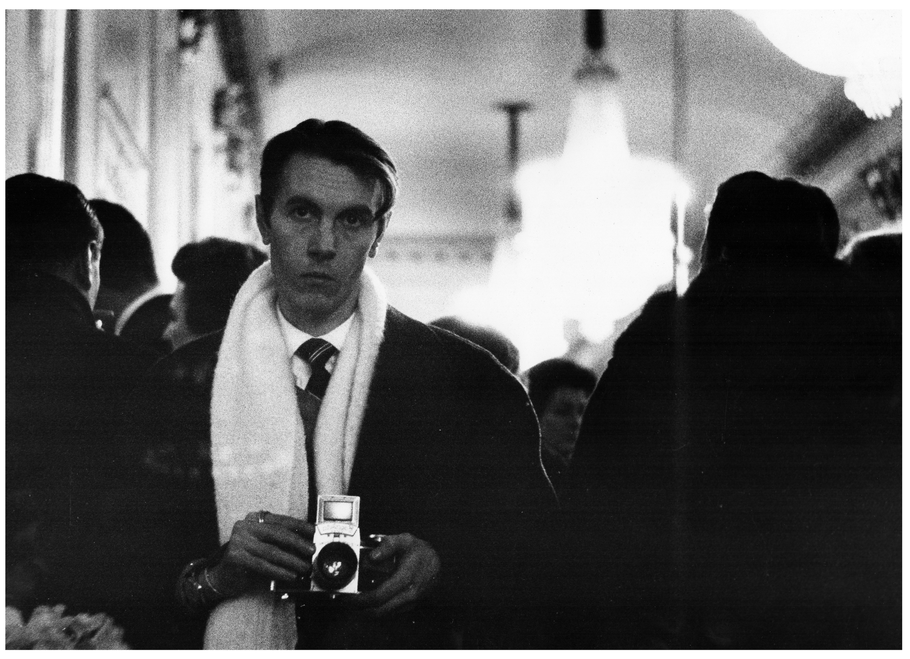
ENRICO CATTANEO



Enrico Cattaneo, Self-portrait, Gran Galà, Prima alla Scala di Milano, 1960. Courtesy Archivio Fotografico Enrico Cattaneo

Il Journal #11 presenta *Enrico Cattaneo. Rumore bianco*, un film di Francesco Clerici e Ruggero Gabbai.

Enrico Cattaneo è ed è stato un fotografo eclettico e sperimentatore, un occhio difficilmente classificabile in un filone unico: amante degli oggetti, delle opere d'arte e degli artisti di cui è diventato celebre e richiesto ritrattista, anche se è nato con i reportage e ha saputo raccontare come pochi altri la periferia di Milano.
Le pareti di casa sua sono tappezzate di opere, la sua vita è scandita dal fumo. Questo documentario è una picaresca ballata jazz sulle note del suo lavoro e della sua dimensione pubblica e privata, suonate nel silenzio dell'umanità ironica e sospesa del suo sguardo arrivato alla fine del percorso.



ENRICO CATTANEO. RUMORE BIANCO
Francesco Clerici, Ruggero Gabbai
Italy, 2021, 32’

NOTE DI REGIA

Enrico è più forte del film, di qualsiasi film su di lui. La sua vena sperimentatrice e ironica è troppo oltre l'obbiettivo e i possibili tentativi di rendergli omaggio.
Prima che ci presentassero credo che non volesse che si facesse un documentario su di lui. Poi, senza nemmeno volerlo, ha cambiato idea piano piano, senza mai dirlo apertamente. Fatto sta che attorno a lui siamo diventati sempre di più e la sua figura ha affascinato anche Ruggero Gabbai che, con più persistenza di me, è riuscito a riprenderlo nella sua dimensione pubblica (la mostra "Take Away" che forse più di ogni altra rende giustizia alla sua generosità e umiltà autoironica) e a fargli un'intervista in cui - come sempre in situazioni "serie"- attua un autosabotaggio: Enrico non si prende mai davvero sul serio. Nelle pause e nelle "lamentele" di quella chiacchierata c'era tutto il suo lato privato, nelle sue foto e nei suoi ricordi c'è una piccola parte del suo talento professionale, artigianale. Enrico era un chimico, un matematico, un alchimista.
Un tecnico (inteso come uomo della tèchne greca) che sapeva fare, che giocava con le immagini così come giocava con le persone. Che amava gli spazi periferici come le opere d'arte.
Le sue condizioni, nei tre anni in cui l'abbiamo visitato, sono peggiorate sempre di più e una settimana dopo il nostro ultimo incontro è mancato. Il materiale girato era stato fatto senza pensare già a una sceneggiatura strutturata. E più ci pensavamo più facevo fatica a vedere quella sceneggiatura come "dispositivo" in cui incanalare Enrico. Nel momento in cui abbiamo visionato il girato, senza poter più girare però, c'era già tutto. Enrico era così: un pezzo di Charlie Parker (che lui amava molto) che scorreva spontaneo ma denso. Non c'era un vero backstage né un vero "si gira", non c'erano convenzioni. Il documentario "cucito" su di lui non poteva avere una forma o una durata convenzionale, ma nemmeno diventare tanto sperimentale da non poter essere usufruito. Lui dettava i ritmi e le scene. Enrico danzava su quella linea sottile che si chiama sperimentazione.
Una sperimentazione gentile. E così l'audio a volte scompare permettendoci di modulare un rumore bianco come se fosse un universo reale, ma sospeso, che era quello della sua vita quando l'abbiamo conosciuto. Le riprese alternano camera a mano e a cavalletto, i suoi momenti di concitazione e di riposo e riflessione (di solito con sigaretta o sigaro...).
Gli errori, le voci fuori campo, le ombre, i riflessi, sono rimasti così com'erano, perché sono parte integrante di quello scambio con lui che è la linfa del progetto.
E lui non li avrebbe nascosti, li avrebbe maneggiati per farli diventare linguaggio. Mentre montavo il film pensavo a Enrico che mi guarda mentre lo riprendo, a quegli sguardi in camera, e che montare questo film sarebbe dovuto essere una trasposizione allo specchio di quello sguardo: noi guardiamo lui, e cerchiamo di restituire almeno una piccola parte di quello che rappresenta per noi e per la storia della nostra città e della fotografia.

FRANCESCO CLERICI
Regista

Laureato in Storia e Critica dell’Arte presso l’Università Statale di Milano, Francesco Clerici collabora dal 2009 con la CICAE (Confédération Internationale des Cinéma d’Art ed’Essai), insegna Teorie e pratiche del documentario d’arte presso l’università degli studi di Milano, e tiene corsi per università e istituti italiani (IULM, Raffles Milano, Università di Roma Tre, Bicocca).
Ha collaborato dal 2009 al 2019 con l'artista Velasco Vitali, e dal 2018 con il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia “Leonardo da Vinci” di Milano. Il suo lavoro è principalmente dedicato alla documentazione di patrimoni immateriali e processi artigianali tecnico-scientifici. *Il Gesto delle Mani*, il suo primo documentario lungometraggio, è stato presentato al Festival del Cinema di Berlino 2015 nella sezione FORUM, dove ha vinto il premio della critica internazionale FIPRESCI.
A partire dal 2018 realizza una serie di "ritratti documentari" a personaggi quali: Gillo Dorfles, Enrico Cattaneo, Giancarlo Vitali, Michele De Lucchi.
I suoi lavori, che comprendono opere in realtà aumentata, cortometraggi, film sperimentali e documentari, sono stati presentati a festival in tutto il mondo (London Film Festival, Viennale, RIDM Montreal, Sarajevo film festival e molti altri), e in sedi quali National Gallery of Art di Washington, British Film Institute di Londra, Irish Film Institute di Dublino, Cineteca Mexicana di Città del Messico, Busan Film Center, Centro del cinema documentario di Mosca, Institute of Contemporary Arts di Londra, Barbican, MART di Rovereto, MAXXI di Roma, Palazzo Reale a Milano.
Nel 2018 la cineteca di Grenoble ha dedicato una retrospettiva al suo lavoro.
I suoi ultimi film documentari *La paz del futuro* (diretto con Luca Previtali) e *Enrico Cattaneo. Rumore Bianco* (diretto con Ruggero Gabbai) sono stati presentati alla Festa del Cinema di Roma 2022, mentre il cortometraggio sperimentale *EVEN TIDE* ha vinto il premio speciale della giuria al festival del cinema di Torino 2023 e il corto *The Ice Builders* diretto con Tommaso Barbaro e girato sull'Himalaya è stato presentato al 72° Trento Film Festival 2024 dove ha vinto due premi.

RUGGERO GABBAI
Regista

Si laurea al Rochester Institute of Technology (Kodak) in fotografia con un “minor” in filosofia; nel 1993 si laurea con un Master in regia cinematografica alla Columbia University di New York.
La sua tesi è il suo primo documentario; *The King of Crown Heights*, trasmesso in prime time dalla PBS in America e distribuito in tutto il mondo.
Nel 1995 torna in Italia e fonda la casa di produzione Forma International. Nel 1997 firma la regia del documentario sulla Shoah italiana, *Memoria*, selezionato al Festival di Berlino.
Gabbai ha diretto più di 30 documentari: tra i più recenti *Io ricordo*, sulla memoria delle vittime di mafia in Sicilia, e *Il viaggio più lungo*, selezionato al Festival di Gerusalemme e presentato in prima mondiale a New York.
Del 2015 è *Starting Over Again*, esposto al Museo di Gerusalemme e presentato a Londra, Parigi e New York. Il suo film documentario *CityZEN*, sul quartiere popolare ZEN di Palermo, è stato selezionato al 5° Festival del Cinema di Taormina; ha diretto il film *Libia, l’ultimo esodo* mandato in onda su Rai Uno. Ha inoltre firmato la regia di *Being Missoni* per Sky Arte e il documentario *La Razzia, Roma 16 ottobre 1943* selezionato al Festival del Cinema di Roma e candidato al Nastro d’Argento 2019 per il miglior documentario. A gennaio 2020 ha presentato il suo film per Rai Uno *Kinderblock - L’ultimo inganno*, sui bambini ad Auschwitz.